

ISSN 2421-4736

Veritatis diaconia

*Rivista semestrale
di scienze religiose e
umanistiche*

2018

Anno quarto
Numero otto

ISSN	2421-4736
Direttore	Filippo Ramondino - archiviostorico@diocesimileto.it
Redazione	Beniamino Di Martino - info@StoriaLibera.it (capo redattore a partire dal numero 7) Concetta Di Bella Mauro Bontempi
Comitato Scientifico	Foca Accetta - <i>Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria</i> Gaetano Currà - <i>Istituto Teologico Calabro di Catanzaro</i> Gianni Fusco - <i>Libera Università Maria Ss.ma Assunta - LUMSA, Roma</i> Emilio Salatino - <i>Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales" di Rende, Cosenza</i>
Direzione ed amministrazione	Prof. Mons. Filippo Ramondino viale Bucciarelli 48 - 89900 Vibo Valentia Tel. 338.2088618
Editore	Club di Autori Indipendenti Corso Garibaldi, 95 - 82100 Benevento
Indirizzo Web	http://www.samnium.org/veritatis-diaconia
Giudizio scientifico	Gli articoli della Rivista sono sottoposti ad una duplice valutazione: quella della redazione e quella del comitato scientifico.
Anno IV, n. 8	Ottobre 2018

Indice

Editoriale	5
Filippo RAMONDINO Dentro le ragioni cristiane della politica. Appunti e riflessioni	11
Antonio CARAGLIU L'ideologia <i>gender</i> . La presunzione fatale di costruire l'identità	33
Giovanni FORMICOLA Fisco, dottrina sociale della Chiesa e libertà	63
Ivo MUSAJO SOMMA Quando sulla riva orientale dell'Adriatico si parlava italiano	73
Beniamino DI MARTINO Pope John XXIII: a unpublished testimony	79
Michele FIORINI Il futuro della liturgia. Prospettive di "sviluppo organico" dopo il <i>Summorum Pontificum</i>	101
Recensioni	109
FRANCESCO BRUNI, <i>Patria. Dinamiche di una parola</i> (Gianandrea de Antonellis) ULDERICO NISTICÒ, <i>Epitome di storia politica del Regno delle Due Sicilie</i> (G.de A.)	
Segnalazioni	115
JOSÉ LUIS WIDOW, <i>Orden político cristiano y modernidad</i> . (G. de A.) OTTAVIO SAMMARCO, <i>Opere politiche</i> (Francesco Petrillo) FRANCESCO M. DI GIOVINE, <i>Pagine di storia militare del Regno delle Due Sicilie</i> (G. de A.) GENNARO MARULLI, <i>Avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848</i> (Francesco Petrillo) L'Ordine Sacro e altri aspetti del <i>munus sanctificandi della Chiesa</i> (Luigi Vinciguerra) MARIA CRISTINA SOLFANELLI, <i>La figura e il ruolo di Maria nella Divina Commedia</i> (L. V.) LUCIANO PRANZETTI, <i>Luoghi comuni, falsi, bufale</i> (L.V.) <i>Memorias políticas de Manuel Polo y Peyrolón (1870-1913). Crisis y reorganización del carlismo en la España de la Restauración</i> (G. de A.)	

Recensioni

FRANCESCO BRUNI, *Patria. Dinamiche di una parola*, Marcianum Press, Venezia 2017, p. 190, € 16

Pur essendo nata in ambiente strettamente filologico – «Questa serie si rivolge a un lettore colto ma non necessariamente specialista, al quale offre agili monografie che illustrano “vita e avventure” di parole appartenenti al vocabolario intellettuale italiano di base e che interessano la vita personale e associata del nostro tempo», recita la presentazione della collana “Profili di parole” la riflessione sul concetto di *Patria* presenta notevole interesse anche dal punto di vista storiografico e politico-filosofico.

Francesco Bruni parte dalla distinzione tra *patria* e *nazione* (termine antichissimo, anzi ancestrale, identico al latino il primo; di recente istituzione il secondo), citando Silvio Lanaro: «*Nazione* è la comunità politica che tramite apposite istituzioni organizza una popolazione insediata su un determinato territorio, tutelandola all'esterno e rappresentandone la proiezione “identitaria” in senso forte. *Patria* invece è qualcosa che le sta dietro, che la precede logicamente e anche cronologicamente: è il luogo fisico dove l'ambiente e il paesaggio – costruiti o modificati dalla “vita atti-

va” delle generazioni – svolgono una funzione primaria di protezione e rassicurazione esistenziale, e dove una cultura non semplicemente verbale produce affinità, consonanze, parentele ideali e morali; non solo, è anche un luogo principe dell'immaginario, dove simboli e miti garantiscono quell'autorappresentazione senza la quale nessun gruppo sociale è in grado di vivere e di sopravvivere» (p. 6). Concetto astratto la *Nazione*, dunque, elemento concreto la *Patria*, logicamente e cronologicamente precedente. Ma Francesco Bruni, definendo «onestamente problematica» la definizione di Lanaro, ritiene che *patria* esprima «un concetto astratto o anche astratto, con una forte componente originaria concreta» (p. 7), pur confermando che precede logicamente l'idea di nazione.

Le “due patrie” formulate da Cicerone nel dialogo *De legibus* («Chi viene da un municipio (da una piccola città di provincia, diremmo oggi) [...] di patrie ne ha due: una è la ‘*patria di natura*’ [...] i germi si formano spontaneamente e naturalmente), l'altra è la patria della *civitas*, nome astratto derivato da *civis* “cittadino”. *Civitas* significa “cittadinanza” e “città”, parole che contengono il significato di associazione di uomini sottoposti alla legge»,

p. 17 – un concetto di difficile accoglienza sia nel mondo greco delle *città-stato* che in quello italico dei Comuni) si fondono in una sola quando Caracalla dona la cittadinanza romana a tutti i liberi di sesso maschile. Ma con la caduta dell’Impero romano, le invasioni barbariche e la nascita della civiltà feudale la “patria”, nel mondo cristiano già subordinata, se non sostituita, dall’aspirazione alla “patria celeste”, «al concetto astratto di patria si sostituisce il vincolo della lealtà personale, che stringe il vassallo al signore feudale» (p. 24). Ambiguo il riferimento alla *patria* nelle opere di Petrarca, con i versi della famosa canzone *Italia mia, benché ’l parlar sia indarno* ripresi da Machiavelli: Francesco Bruni propende per identificare la *patria* con l’Italia intera, ma si potrebbe obiettare che il riferimento sia, geograficamente e politicamente, assai più limitato. Dopo un paio di secoli in cui il problema sembra superato: metà dell’Italia, quella meridionale, si sente *patria* napoletana (o siciliana, o sarda) e contemporaneamente parte dell’Impero spagnolo, senza trovare contraddizione in ciò (e dando al termine *Italia* una connotazione esclusivamente geografica), è uno dei maggiori filosofi del tempo, Giovan Battista Vico, a tornare sul concetto, affermando tra l’altro di esser «“nato per la gloria della patria e in conseguenza dell’Italia, perché quivi nato e non in Marocco esso riuscì letterato” (dove si

noterà la convertibilità di *patria* e *Italia*)». Una *convertibilità* sinceramente difficile a comprendersi, laddove sostituire al termine *patria* quello di *Napoli* renderebbe perfettamente consequenziale la frase. Anche il giornale milanese *Il Caffè* nel 1765 pubblica un articolo, *Della patria degli Italiani*, dell’istriano Gian Rinaldo Carli, rivelatore della diversa concezione, a quel tempo, del concetto di *patria*, diversissimo dal nostro. Nell’immaginario dialogo, in cui un avventore di un caffè pretende di essere né forestiero, né milanese, bensì italiano, gli astanti rispondono facendogli notare «l’abitudine *italiana* [si noti l’aggettivo!] di “chiamare col nome di forestiere chi non è nato e non vive dentro il recinto d’una muraglia”» (p. 68). Conclude Bruni: «È sintomatico, infine, che nella stesura ampia del suo articolo Carli ricordi convintamente le due patrie di Cicerone, ovviamente individuando nell’Italia la patria “di diritto”» (p. 69). E notevole il commento coevo all’articolo, da parte di Pietro Verri: «Bello veramente, non vorrei però che l’amor della Patria ci pregiudicasse nell’imparzialità di buoni cosmopoliti» (*ibid.*). al distacco illuministico seguirà la passione romantica: alla parola *patria* si affianca il concetto di *nazione* (ma è significativo che nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* la parola *nazione* affiori solo 2 volte, mentre le occorrenze di *patria* sono ben 40). Approfondita l’analisi di Bruni del concet-

to di *patria* nei *Promessi sposi*: la patria “matrigna” di Renzo (che nel bergamasco troverà una «nuova patria», cap. XXXVII e XXXVIII); il concetto che ne ha don Abbondio («la patria è dove si sta bene», cap. XXXVIII); e lo struggente *Addio ai monti*, di Lucia, in cui la patria, fortemente sentita, è la *piccola patria* in cui si è vissuti fin dalla nascita, il paesello al quale si è radicati profondamente (e non, evidentemente, il Sud da “liberare” o il Trentino da “redimere”, parimenti distanti ed ignoti). Una triplice visione, quella di Manzoni, molto “umana” e che si distacca sia dal propagandistico motto mazziniano “Dio e Popolo” che dalla visione cattolica “Dio e patria” (su cui Bruni si sofferma con attenzione parlando di Torquato Tasso); infatti, affrontando un altro “padre della patria”, Mazzini, Bruni sostiene: «come Manzoni e altri pensatori dei primi decenni del XIX secolo, Mazzini rifiuta l'alleanza fra il trono e l'altare, e il reciproco sostegno che, nella società tradizionale (quella, cioè, anteriore alla Rivoluzione francese), si erano prestate a vicenda monarchia e cattolicesimo» (p. 90): ne scaturisce un altro senso della nozione di *patria*, un concetto politico che prevede «un popolo libero da dominazioni straniere, di un territorio, di un senso dei doveri e, anzitutto, di coscienza di un'appartenenza comune» (p. 92). Con l'annessione al Piemonte (anche se Bruni ammette che «In realtà il Risorgimento

fu opera di una parte della borghesia e del patriziato italiano, con scarsa partecipazione del popolo delle città e delle campagne», p. 114), il problema della *patria* non è risolto (e Nievo, nelle sue *Confessioni di un ottuagenario*, chiuso nel 1858, ricordando le distruzioni napoleoniche “profetizza”: «profughi, esuli, morti, vaganti qua e là, come servi cacciati a lavorare sopra campi non nostri, senza tetto certo, senza famiglia, senza patria sulla terra stessa della patria», cit. a p. 113). Se Nievo muore in mare in circostanze misteriose (c'è chi afferma che fu eliminato perché non denunciasse le ruberie delle camice rosse garibaldine) anche Luca Malavoglia, membro della famiglia protagonista dell'omonimo romanzo di Giovanni Verga, muore in mare: per la precisione a Lissa, in una battaglia navale contro «nemici, che nessuno sapeva nemmeno chi fossero» la cui eco sconvolge la famiglia di pescatori e la piccola Aci Trezza, che si sente lontana dagli eventi della “patria” e considera ingiusto il dover morire per una causa di uno Stato tanto estraneo e distante (e il concetto verrà ribadito nella novella *La roba* del 1880).

Non servono a creare il senso della patria, il deamicisiano *Cuore*, sorta di “catechismo massonico” per la nuova Italia (la definizione è di Vittorio Messori) – ed anzi Bruni ricorda il racconto “migratorio” *Dagli Appennini alle Ande* –, l'impresa libica o la Grande Guerra, quanto il

nazionalismo fascista, culminando l'idea di patria con la conquista dell'effimero Impero e crollando con l'8 settembre. «Le forze politiche antifasciste che, riemerse dopo l'8 settembre, assunsero la guida del paese nel dopoguerra, operarono una grandiosa dissociazione di responsabilità: la colpa della sconfitta era tutta del fascismo e della monarchia, gli italiani non avevano alcuna responsabilità. L'autoassoluzione dei partiti antifascisti, infatti, si trasmise ben presto agli italiani nel loro insieme e fu confermata dalla storiografia» (p. 150) in un mondo culturale postbellico in cui anche autorevoli esponenti universitari non esitavano «ad asservire cultura e letteratura alla propaganda partitica [del PCI] (prassi non rara allora)» (p. 154), autoassoluzione continuata dopo il crollo del muro di Berlino con il cambio del nome (da *comunismo* a *progressismo*), ma non della mentalità e dei metodi. Usi disprezzare la Patria (intesa come retaggio fascista) gli intellettuali di sinistra hanno riesumato il concetto in chiave anti-leghista sotto la presidenza Ciampi (1999-2006) per giungere alle celebrazioni (più imposte dall'alto che sentite dal "popolo") del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, paradossalmente nel momento in cui l'Unione Europea tendeva a «dissolvere» (p. 158) le identità nazionali. «Forse la *patria*, parola disusata e dimenticata, ha ancora un ruolo positivo da svolgere» (p. 160), con-

clude Bruni parlando delle elezioni presidenziali francesi del 2017 (citando le parole di Macron che si augurava di diventare «il presidente di tutto il popolo francese, il presidente dei patrioti contro la minaccia dei nazionalisti»): ma probabilmente bisognerebbe far rivivere tale parola restituendole lo spirito originario, quello di *piccola patria*, contro il concetto di *patria* unitario di origine risorgimentale (e non a caso il secondo volume della collana è dedicato appunto a questo termine). In altre parole, tornare alla *patria* nel senso più profondo, quello in cui lo intendeva Lucia Mondella.

Gianandrea de Antonellis

ULDERICO NISTICÒ, *Epitome di storia politica del Regno delle Due Sicilie dall'8 dicembre 1816 al 13 febbraio 1861, e ancora*, Città del Sole Edizioni, 2017

Epitome: «riassunto, compendio di un'ampia opera, per lo più di contenuto storiografico, fatto soprattutto a scopo didattico; già in uso nell'antica Grecia [...] e poi in Roma [...], fiori in genere nelle età di scarsa cultura originale, e fu assai coltivata nel medioevo occidentale e bizantino, che in tale forma ci ha conservato parecchi scritti perduti negli originali». Così la *Treccani*. Che la nostra epoca sia anch'essa caratterizzata da una "scarsa cultura originale" è un dato di fatto che giustifica pienamente la scelta del tito-